

Il doppio canale della scrittura epistolare: la corrispondenza di Francesco Della Torre

ROSSELLA LALLI

Evvi anchora la nobile famiglia di quelli della Torre, tra quali fu Girolamo filosofo et medico famosissimo, il quale lasciò doppo sé quattro figliuoli: Marco Antonio, il quale morì molto giovane et nondimeno in quelli pochi anni giovenili fu riputato nelle lettere di filosofia un mostro di natura; Giovan Battista et Raimondo, che poi fu creato conte, amendue filosofi et gentil'huomini, oltra di ciò molto compiti et ornati di rare qualità, li quali sono morti tutti ne' tempi nostri. Vive Giulio, il quarto fratello, filosofo anch'egli molto raro, come possono far fede i quattro libri da lui composti et venuti in luce *Della felicità* latinamente scritti. Di Giulio sono usciti tre fratelli: *Francesco, cresciuto nelle corti et ornato di nobilissima creanza et oltre di ciò dotato di bellissime lettere grece et latine, le cui lettere famigliari scritte nella nostra lingua volgare et raccolte et messe in stampa dalla curiosità degli huomini mostrano quanto egli in quella professione sia eccellente et raro*. Degli altri due fratelli, l'uno detto Girolamo, di generosissimo spirito et di soavissima conversatione, è canonico et proposto della chiesa cathedrale della sua patria; l'altro, nominato il conte Antonio, attende civilmente al governo et si avvanza tuttavia nome et gloria negli honori che li sono dati dalla sua città. Et inoltre tutti tre insieme sono di uno animo tanto grande et liberale che chiunque va et viene in Verona o nel Veronese, che sia persona di valore o di qualche nome, è subito da questi fratelli a gara nella casa loro molto magnifica et splendida et di tutte quelle cose che opportune sono a dovere gentilihuomini ricevere et honorare ottimamente fornita, con piacevolezza et con festa ricevuto et onorato.

Nell'edizione del 1561 della *Descrittione di tutta Italia*, opera di vasta erudizione geografica composta dal domenicano bolognese Leandro Alberti, figura quello che è un elogio a tutto tondo della famiglia veronese dei Della Torre¹,

¹ ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, c. 467r-v; su questo passo si veda anche PETRELLA, *Uomini, torchi e libri*, pp. 209-210. In questa e altre trascrizioni da manoscritti e stampe si adottano criteri conservativi, ammodernando solo l'uso di accenti, apostrofi e maiuscole, sciogliendo abbreviazioni e compendi e intervenendo parcamente sull'interpunzione; i corsivi, ove non spe-

rappresentati dagli esponenti più noti e legati all'ambiente letterario e culturale². Il breve medaglione di Marcantonio Della Torre, professore di medicina a Padova e Pavia morto prematuramente nel 1511, si affianca a quello dei fratelli Giovanni Battista e Raimondo, venuti a mancare rispettivamente nel 1528 e poco dopo il 1541 e soprattutto a quello di Giulio Della Torre, celebre medagli-sta e fondatore del ramo dei Della Torre di Sant'Egidio, di cui l'autore ricorda il trattato latino *De felicitate ad Paulinam sororem* edito a Verona presso i Nicolini da Sabbio nel 1531.

Il brano, che sembrerebbe in realtà – assieme ad altri concernenti sempre nobili famiglie veronesi – un'interpolazione rispetto al testo della *princeps* bolognese del 1550³, non si limita però a questo ridotto elenco ma guarda anzi a ulteriori rami dell'albero genealogico turriano, nello specifico ai figli di Giulio e cioè Francesco, Girolamo e Antonio, splendidi e liberali ospiti pronti ad accogliere nella loro dimora chiunque si trovasse a transitare nel Veronese⁴.

Di Francesco Della Torre, segretario del vescovo di Verona Gian Matteo Giberti fino alla morte di quest'ultimo nel 1543, a essere lodate sono in particolare le «lettere famigliari scritte nella nostra lingua volgare», con chiaro riferi-

cificato, sono miei. All'edizione commentata dell'epistolario turriano sta attualmente attendendo chi scrive; si rimanda perciò a lavoro concluso per ulteriori approfondimenti su singole questioni più specifiche.

² Sulla figura di Leandro Alberti basti qui il rimando a REDIGONDA, *Alberti, Leandro*, pp. 699-702; PETRELLA, *L'officina del geografo, passim* e *L'Italia dell'inquisitore*.

³ Le interpolazioni coinvolgono anche la famiglia veronese degli Emigli e Rocco Cataneo, giurista veronese e auditore dei nunzi apostolici a Venezia; al riguardo si veda soprattutto PETRELLA, *Uomini, torchi e libri*, pp. 209-216. Secondo lo studioso «la natura encomiastica dei brani riguardanti gli Emigli e i della Torre potrebbe piuttosto lasciare intravedere una richiesta diretta di alcuni esponenti delle famiglie, magari attraverso uno dei tanti letterati che gravitavano nell'ambiente dei tipografi veneziani»; l'ipotesi finale è quella che tali interpolazioni fossero da addebitare all'*entourage* dei Nicolini da Sabbio, stampatori dell'opera e legati al vescovo di Verona Gian Matteo Giberti, il quale li aveva chiamati da Venezia e fatti stabilire con la loro tipografia nel palazzo vescovile (al riguardo basti qui il rimando a PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma*, pp. 215-234; per la citazione dello studio di Petrella si veda PETRELLA, *Uomini, torchi e libri*, pp. 215-216).

⁴ Di questa ospitalità poté giovare più volte anche Pietro Bembo, come testimoniato da una novella di Matteo Bandello narrata da Raimondo Della Torre e dedicata al nipote Francesco. Il narratore, principiando la sua storia, spiegava come consuetudine di Bembo fosse quella di visitare la famiglia Della Torre ogni qualvolta si trovava a passare per Verona, trascorrendo nei «poderi» turriani di Valpolicella o Valpantena piacevoli momenti in loro compagnia (BANDELLO, *La seconda parte de le novelle*, II, 10, pp. 86-95, a p. 92; si veda al riguardo anche BOLOGNINI, *Verona nel novelliere di Matteo Bandello*, pp. 170-171). Per un profilo di Francesco Della Torre e una bibliografia aggiornata basti qui rimandare ad ADANK, *Francesco Della Torre: tra bonae litterae e una nuova spiritualità, passim*; ulteriori riferimenti saranno forniti nel prosieguo del lavoro.

mento alle missive del turriano edite all'interno delle antologie epistolari del Cinquecento e nelle quali Francesco assumeva numericamente un ruolo di primo piano. Ben ottantanove suoi testi, infatti, compaiono a stampa nelle raccolte di lettere, a cui si sommano le ulteriori riedizioni degli stessi in antologie successive, quali ad esempio le giolitine *Lettere di diversi eccellentissimi huomini* del 1555 o la *Nuova scielta* di Aldo Manuzio il giovane, fino ad arrivare a quel poderoso *opus collectaneum* che è *l'Idea del segretario*, raccolta epistolare pubblicata a fine Cinquecento per le cure del monzese Bartolomeo Zucchi⁵.

La pubblicazione all'interno di tali volumi collettanei – a partire dall'antologia archetipo di tale genere e cioè le *Lettere volgari* edite da Paolo Manuzio nel 1542 – valeva quale attestato di grande perizia e maestria compositiva per gli autori che vi figuravano inclusi. L'antologia manuziana, in particolare, nasceva con il proposito di offrire modelli di «ben scrivere» a tutti coloro che si fossero voluti cimentare nella pratica epistolare, e nel campionario messo a disposizione degli avidi lettori le lettere di Francesco figuravano accanto a quelle di personaggi del calibro di Vittoria Colonna, Annibal Caro, Giovanni Guidiccioni, Pietro Bembo e Veronica Gambara⁶.

Nessuna sorpresa, quindi, che la *Descrizione* nel lodare lo stile epistolare di Francesco Della Torre rimandasse come fonte alle raccolte «messe in stampa dalla curiosità degli huomini»; la fama di dotto e perito scrittore di lettere accompagnò infatti il loro autore ben oltre il XVI secolo. Scipione Maffei, in pieno Settecento, ricordò l'abilità e prolificità del Della Torre epistografo, mentre Girolamo Dalla Corte celebrò le sue missive «scritte in diverse materie ed oc-

5 Sulla raccolta dello Zucchi si vedano le considerazioni di Amedeo Quondam in *Le «carte messaggere»*, pp. 141-143 e quelle di RINALDI, *L'epistolario moltiplicato*, p. 1750. Sulla struttura dell'antologia si rimanda a BRAIDA, *Libri di lettere*, pp. 252-257; BASSO, *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662)*, II, pp. 350-355 e in ultimo *Ars Epistolica*, pp. 559-560. Per la bibliografia sull'autore e il suo epistolario basti invece richiamare la recente sintesi di SACCHINI, *Geografia delle 'Lettere'*, pp. 301-317. Indicazioni sulle lettere di Francesco Della Torre edite nella raccolta dello Zucchi si leggono in PIGNATTI, *Margherita d'Angoulême*, p. 137, n. 30.

6 L'obiettivo del «ben scrivere» era menzionato da Paolo Manuzio nella dedicatoria delle *Lettere volgari*, indirizzata ai patrizi veneziani Federico Badoer e Domenico Venier (*Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie. Libro primo*, c. Aiiiv per la citazione). Sulla raccolta manuziana la bibliografia è cospicua; si rimanda perciò per una sintesi a BRAIDA, *Libri di lettere*, pp. 54-75 e ad *Ars Epistolica*, pp. 312-316. Per la presenza di Francesco all'interno delle antologie epistolari si veda invece ADANK, *Tra disegni di riforma e bonae litterae*, pp. 53-72; ringrazio l'autrice per avermi permesso di leggere il manoscritto della sua tesi. Sulle *Lettere volgari* del 1542 mi permetto inoltre di rimandare al mio LALLI, *Foto di gruppo con Manuzio*, pp. 37-52.

casioni» quale sicura testimonianza «del suo molto giudizio e pulita maniera di dire»⁷.

Diverso, e in certo modo più interessante, si rivela invece l'atteggiamento del loro autore nei confronti della pubblicazione delle proprie «lettere famigliari». A Paolo Manuzio, che nel 1544 faceva richiesta di «copia di qualche numero di lettere» scritte da «persone degne» al vescovo di Verona e, assieme, di qualche missiva dello stesso Francesco, il segretario gibertino opponeva le proprie remore chiarendo all'amico il diverso destino toccato a tali scritti: per quanto riguardava le lettere indirizzate al presule, si trovavano ora sepolte «in un chaos di scritture» a causa della morte del vescovo e del conseguente abbandono del vescovato da parte del suo segretario. Alle proprie missive, invece, Francesco riservava un giudizio piuttosto *tranchant* definendole «scritte sempre negligeramente» e inviate senza farne prima alcuna copia⁸.

L'affermazione del turriano, seppure riconducibile a una *deminutio personae* alquanto topica per quei tempi (celebre la lettera di Sperone Speroni sulle lettere scritte «famigliarmente» da tenere rinchiusse nel proprio cassetto «a guisa di monaca o di donzella»)⁹, è però almeno in parte imputabile a un reale *habitus* mentale del segretario scaligero. La riservatezza di Francesco nella circolazione e diffusione dei propri testi epistolari trova peraltro rispondenza nella perfetta consapevolezza del doppio canale a cui affidare le proprie comunicazioni. Nello scrivere a Carlo Gualteruzzi il 7 maggio del 1537, ad esempio, il veronese rimandava la narrazione di alcune particolari vicende a un incontro

7 MAFFEI, *Verona Illustrata*, pp. 291-292 e DALLA CORTE, *Dell'istorie della città di Verona*, p. 317.

8 Francesco Della Torre da Verona a Paolo Manuzio, 1544 maggio 8, in *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie. Libro terzo*, cc. 22v-23v: 22v-23r; per il passo si veda anche LALLI, *Le lettere di Francesco Della Torre dai manoscritti alle stampe*, p. 202 e ADANK, *Francesco Della Torre*, pp. 155 e 160, n. 32. Francesco Della Torre, nel riconoscere e criticare la «negligenza» riservata alla propria scrittura epistolare, era pronto invece a lodare tale caratteristica nelle lettere altrui quale segno di spontaneità e «schiettezza»: le lettere «negligeramente» scritte di Giovan Francesco Bini erano ad esempio assimilabili per il veronese alle «belle donne, che piacciono bene ornate et con diligenza et non piacciono meno schiette, senza ornamenti, con li capelli sciolti, negletti et raccomandati al vento» (Francesco Della Torre da Verona a Giovan Francesco Bini, 1539 giugno 21, in *De le lettere di tredici huomini illustri*, pp. 201-202: 201). Anche Gian Matteo Giberti, scrivendo al fidato Giovan Battista Mentebuona, chiedeva di dare virgilianamente alle fiamme le proprie lettere «particolari» e di «niun momento» rimaste presso di lui (Gian Matteo Giberti da Verona a Giovan Battista Mentebuona, 1532 agosto 29, *ivi*, pp. 165-168: 166).

9 Sperone Speroni da Padova a Benedetto Ramberti, s.d. in *Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini*, cc. 163v-166v: 164r-166r.

de visu, non riuscendo a fidarsi completamente del messaggio consegnato alle carte volanti di una lettera¹⁰:

La vostra de' XV di marzo ricevuta a quattro di questo è così vecchia che, se lo scrivere a voi mi fosse di fatica, potrei mancarne con honor mio. Ma perché mi è di piacer ristorativo della fatica che io fo scrivendo a molte altre persone, non vo' perdere questa occasione almen di salutarvi, ché di scrivervi lungamente mi libera la diligentia di Monsignore [*Gian Matteo Giberti*] che non lascia a me argomento, né a voi desiderio di cosa degna d'intendersi che tuttavia debba scriversi; *che molti passi ci sono et belli, ma non da esser commessi alla fede delle lettere*. I quali mi riservo a dirvi in Verona et non altrove.

La carta epistolare risultava quindi, per Francesco, canale privilegiato per la comunicazione a distanza con gli amici ma non poteva eguagliare l'incontro *vis-à-vis* e l'intimità assicurata dal dialogo *in praesentia*.

Da questa specifica situazione deriva una delle peculiarità dell'epistolario turriano (come di molti altri epistolari cinquecenteschi), che risalta con particolare nitidezza nel confronto fra le missive date alle stampe e quelle rimaste allo stato manoscritto, affidate quindi alla circolazione privata e alla comunicazione a due con il destinatario. Le lettere edite nelle antologie del XVI secolo, a fronte di uno stile elevato e di una costruzione retoricamente impostata secondo i canoni della scrittura epistolare, rivelano infatti una certa indeterminatezza e cautela nei contenuti e negli argomenti trattati¹¹. La rielaborazione stilistica e contenutistica del testo, operata in sede di stampa dai curatori editoriali – e forse, in questo caso, con la diretta collaborazione o supervisione dell'autore – è difatti un procedimento tipico nel passaggio delle lettere dalla loro forma privata a quella pubblica assicurata dalla pubblicazione all'interno dei volumi epistolari¹².

¹⁰ Francesco Della Torre da Cambrai a Carlo Gualteruzzi, 1537 maggio 7, in Biblioteca comunale Federiciana di Fano, ms Federici 59, cc. 158v-159v: 158v.

¹¹ Su questo punto riflette anche ADANK, *Tra disegni di riforma e bonae litterae*, p. 72.

¹² La rielaborazione stilistica e contenutistica, accompagnata anche dalla rimozione di porzioni di testo nel passaggio dal manoscritto alla stampa, è ravvisabile in una lettera di Francesco Della Torre ad Alvise Priuli del 12 giugno 1538 e per la quale si rimanda a LALLI, *Le lettere di Francesco Della Torre*, pp. 205-207 per testo e apparato critico della missiva. Sulla pratica, attuata in maniera diffusa per i testi epistolari transitanti in tipografia, la bibliografia è ormai ampia; si rimanda qui all'esauritivo contributo di MORO, *Selezione, autocensura e progetto letterario*, pp. 67-90. La partecipazione diretta di Francesco Della Torre al processo di pubblicazione delle proprie lettere non è attestata; a ogni modo piuttosto stretti appaiono i suoi legami con il veneziano Benedetto Ramberti, amico di Paolo Manuzio e fra coloro che si occuparono di raccogliere materiale epistolare per i volumi di *Lettere volgari* (DEGLI AGOSTINI, *Notizie storico-critiche*, p. 557; MORO, *Selezione*, pp. 72-73; BRAIDA, *Libri di lettere*, pp. 41 e 56).

L'aspetto va rilevato poiché rende ragione della differenza di tono e contenuti che sembra potersi percepire leggendo le lettere manoscritte e a stampa di Francesco Della Torre, le seconde segnate da un maggior grado di allusività e indeterminatezza rispetto ai testi affidati alla circolazione privata¹³. L'«economia differenziale nel modo di produzione dei circuiti epistolari», già sottolineata da Amedeo Quondam a proposito dell'epistolario di Luca Contile, ben si attaglia anche all'epistolario turriano e permette di indagarne aspetti e potenzialità che possono sfuggire limitandosi all'analisi del solo materiale a stampa nei libri di lettere¹⁴. L'Archivio e la Biblioteca, quindi, come polarità esemplari di quel doppio circuito «privato» e «pubblico» che vede da un lato le missive originali e dall'altro l'antologia epistolare, strumento mediante il quale fissare su carta una specifica immagine di sé e della propria vita, trascorsa per la gran parte a fianco del Giberti in qualità di segretario e uomo di fiducia del presule.

Alla percezione “esterna” del pubblico dei lettori e degli editori, che vedevano in Francesco Della Torre epistografo un perfetto «modello di ben scrivere», si opponeva quindi quella dello stesso autore, non sempre benevolo verso le proprie lettere «negligentemente» composte. Un ultimo esempio in questo senso ci viene da una delle prime missive a noi note dell'epistolario turriano. Si tratta di una lettera scritta nel novembre del 1528 al bresciano Bartolomeo Stella, figura di notevole interesse e i cui contatti con la cerchia gibertina sono documentati proprio a partire dall'epistolario di Francesco Della Torre¹⁵. Quest'ultimo, nel principiare il testo, si scusava con il destinatario per l'usuale brevità delle proprie lettere¹⁶:

Vi dico prima che mai più da qui inanzi non vi debbate meravigliare se nelle lettere mie trovate contraditioni, che questa è la natura mia, et Dio volesse che nelle parole solo et nelle lettere fosse repugnanzia; ma si ben mi providerete. Troverete che in me non solo le parole ma tutta la vita et l'opere discordano. In una cosa sola Vostra Signoria mi vedrà sempre constare a me medesimo, et questa è che io sia da poco et che scriva molto mal volentieri; il che vi farò vedere meglio

¹³ Tale indeterminatezza poteva essere ottenuta anche mediante la rimozione di alcuni dati dal corpo della lettera a stampa, quali nomi di personaggi o città, indicazione dei luoghi di arrivo o partenza e soprattutto le date; su questo specifico punto si veda ora PROCACCIOLI, *Il tempo della lettera*, pp. 29-44.

¹⁴ *Le «carte messaggere»*, p. 19 (*ivi*, p. 29 per la citazione successiva).

¹⁵ Su Bartolomeo Stella basti qui il rimando a *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi*, I, p. 516, n. 41.

¹⁶ Francesco Della Torre da Verona a Bartolomeo Stella a Brescia, 1528 novembre 4, in Biblioteca civica 'Angelo Mai' di Bergamo, Archivio Silvestri, Fondo Secco, Carte Stella, n. 29. La missiva è segnalata anche da BONELLI, *Un archivio privato del Cinquecento*, p. 337.

alla giornata, perché se vi usarete a scrivermi così lunghe lettere troverete che vi risponderò con brevissime, come penso voler far hora.

Le «contradizioni» della scrittura, patente riflesso di quelle ben più profonde dell'animo, trovavano una parziale compensazione nel coerente atteggiamento dimostrato dal turriano nei confronti della propria scrittura epistolare, praticata «mal volentieri» e con magri esiti in termini di lunghezza e quantità di testi. Affermazione, questa, che il numero di lettere a nostra disposizione sembrerebbe in realtà smentire o almeno in parte attenuare.

L'epistolario di Francesco Della Torre consta allo stato attuale di 142 lettere, distribuite su un arco cronologico piuttosto ampio che va dal 1528 (quando Francesco doveva avere tra i 21 e i 23 anni) al 1545; proprio a partire dal febbraio del 1546, peraltro, si perdono le tracce del Nostro¹⁷. Di queste 142 missive, 21 sono quelle non datate – ma collocabili prima o a ridosso della morte di Giberti nel dicembre 1543 –, mentre la ripristinata seriazione cronologica assicurata dalla futura edizione dell'epistolario permette di coprire in buona parte tutto il periodo trascorso dal veronese come segretario del presule¹⁸.

Oltre alla messe di informazioni sulla famiglia Della Torre e su Francesco che l'epistolario ci fornisce, a risaltare con maggiore evidenza e dettaglio è la rete epistolare gravitante attorno alla figura del segretario gibertino, in particolare nei suoi rapporti con Carlo Gualteruzzi a Roma e con altri membri dell'*élite* culturale del tempo (quali Francesco Berni, Pietro Bembo, Vittoria Colonna e Ludovico Beccadelli), oltre che con personaggi di primo piano della vita politica e religiosa di quel secolo¹⁹.

¹⁷ Per la data di nascita di Francesco Della Torre (tra il 1505 e il 1507) e ulteriori dettagli sulle ultime testimonianze relative alla sua vita si veda ADANK, *Francesco Della Torre*, pp. 153 e 156. Il 14 febbraio del 1546, in casa di Pietro Contarini e a mezzo del notaio Camillo Fontana, Francesco dettò il suo testamento, che è anche l'ultimo documento noto a riguardarlo in prima persona (il testo è pubblicato *ivi*, pp. 163-166; su alcuni atti rogati sempre in casa Contarini dal turriano fra il 1545 e il 1546 si vedano le considerazioni di FRANCO, *Le relazioni pericolose di Francesco Della Torre*, pp. 183-184).

¹⁸ Oltre alle lettere spedite da Francesco Della Torre, nell'edizione saranno pubblicate anche le missive in entrata e che si aggirano attorno alla decina: un numero ben inferiore a quelle in uscita ma interessante per l'arco cronologico coperto (1528-1545) e per la qualità dei corrispondenti (fra i quali compaiono Pietro Bembo, Girolamo Fracastoro e Giovanni Guidiccioni).

¹⁹ Per i rapporti con Berni basti qui rimandare a due lettere di Francesco Della Torre da Verona a Isabella d'Este a Mantova, rispettivamente del 9 marzo e 25 giugno 1531: il contenuto delle missive riguardava un codice di rime di Antonio Cammelli detto il Pistoia ottenuto da Berni (in quel momento a Verona al seguito di Giberti) a mezzo di Francesco Della Torre e da quest'ultimo poi restituito alla Marchesa di Mantova (le lettere sono conservate in Archivio di Stato di Mantova, Archivio Gonzaga, b. 1465 e sono edite in *Rime edite ed inedite di Antonio Cammelli detto il Pistoia*, pp. LVI-LVIII e XL-XLI). L'episodio è riportato anche in LUZIO-RENIER,

La ricostruzione di tale *network* epistolare permette quindi di conferire nuovo spessore alla figura e alla biografia del segretario veronese, inestricabilmente legata a quella del suo vescovo e dell'*entourage* che faceva capo al Vescovato: la corrispondenza si è rivelata, in questo senso, fonte privilegiata per studiare e approfondire l'attività svolta da Giberti a Verona e, al contempo, illuminare meglio la biografia e l'operato di alcuni personaggi a lui legati.

La possibilità di un messaggio di viaggiare e circolare attraverso differenti canali – corrispondenti ciascuno a un differente grado di riservatezza – diviene, nel caso della comunicazione epistolare, una problematica rilevante in quanto influenza il *medium* stesso che si occupa della sua trasmissione. La comunicazione orale e privata, alla quale delegare le considerazioni più riservate e personali, poteva essere affiancata o in certi casi sostituita da quella epistolare, alla quale corrispondeva un livello di segretezza ovviamente minore (una lettera poteva essere smarrita, finire nelle mani sbagliate o anche intercettata). In ultimo, poi, una missiva poteva essere pubblicata all'interno di un'antologia epistolare, con tutti i rimaneggiamenti stilistici e contenutistici di cui si è detto e con una relativa spersonalizzazione del contenuto e dei temi trattati dal suo autore. Come si è cercato di dimostrare in questa nota, particolare attenzione nello studio di un epistolario va rivolta alla vicenda e al contesto – storico ma anche materiale – nei quali si colloca ciascuno scritto; la storia testuale di una missiva diviene, infatti, premessa necessaria per una sua migliore comprensione e inserimento nel complessivo *corpus* epistolare dell'autore.

Il confronto fra manoscritto e stampa (o, in alcuni casi, fra testimoni attestanti stadi elaborativi diversi dello stesso testo) può rivelare sorprese inaspettate e fornire al ricercatore ulteriore materiale di riflessione, nella prospettiva di un'analisi che al dato filologico affianchi quello storico e letterario offrendo così un quadro più variegato – e certamente più ricco e stimolante – degli epistolari del Cinquecento, fra i quali a buon diritto rientra quello di Francesco Della Torre.

La coltura e le relazioni letterarie, pp. 211-212 e poi in ROMEI, *Roma 1532-1537*, p. 225, n. 97. Per i rapporti tra Francesco Della Torre e Vittoria Colonna (e che vedevano coinvolti anche Gian Matteo Giberti e Carlo Gualteruzzi) mi permetto di rimandare a LALLI, *Una «maniera diversa dalla prima»*, pp. 367-373. I contatti con Gualteruzzi a Roma vengono analizzati, adottando una prospettiva più ampia che si estende anche alla rete di conoscenze comuni ai due, nella mia tesi di dottorato che sarà a breve discussa presso la Scuola Normale Superiore di Pisa (*L'eterno scrivere. Vita e lettere di Carlo Gualteruzzi da Fano (1500-1577)*, tutor L. Bolzoni, XXIX ciclo, 2013-2018, particolarmente pp. 57-107). Sulla vasta rete di relazioni gestita dal turriano si rimanda inoltre alle osservazioni di FRANCO, *Le relazioni pericolose*, pp. 167-168.

Bibliografia

- ADANK M.S., *Tra disegni di riforma e bonae litterae. Per un profilo di Francesco Della Torre, segretario del vescovo Giberti*, tesi di laurea magistrale, Università di Verona, corso di laurea interateneo in Scienze Storiche, relatore G.P. Romagnani, correlatore G.M. Varanini, a.a. 2015-2016
- ADANK M.S., *Francesco Della Torre: tra bonae litterae e una nuova spiritualità*, atti della Giornata di Studi Turriani, Fumane 27 maggio 2016, a cura di A. Zamperini, P. e A. Brugnoli, «Annuario Storico della Valpolicella», XXXIII (2016-2017), pp. 153-166
- ALBERTI L., *Descrizione di tutta Italia di f. Leandro Alberti bolognese*, in Venetia, appresso Ludovico de gli Avanzi 1561
- Ars epistolica. Communication in sixteenth century Western Europe: epistolaries, letter-writing manuals and model letter books 1501-1600*, a cura di A. Erdmann, A. Govi, F. Govi, Luzern-Modena 2014
- BANDELLO M., *La seconda parte de le novelle*, a cura di D. Maestri, Alessandria 1993
- BASSO J., *Le genre épistolaire en langue italienne (1538-1662). Répertoire chronologique et analytique*, Roma-Nancy 1990
- BOLOGNINI G., *Verona nel novelliere di Matteo Bandello*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. IV, IV (1915), 16, pp. 163-183
- BONELLI G., *Un archivio privato del Cinquecento. Le carte Stella*, «Archivio Storico Lombardo», XVI (1907), pp. 3-57
- BRAIDA L., *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Roma-Bari 2009
- DALLA CORTE G., *Dell'istorie della città di Verona del signor Girolamo Dalla Corte gentiluomo veronese*, Venezia 1744
- DEGLI AGOSTINI G., *Notizie istorico-critiche intorno la vita e le opere degli scrittori viniziani*, II, Venezia 1754
- De le lettere di tredici huomini illustri libri tredici*, in Roma, per Valerio Dorico et Luigi fratelli, ad instantia di Dionigi Atanagi nel mese di marzo 1554
- FRANCO M.T., *Le relazioni pericolose di Francesco Della Torre tra eretici e spirituali, ambasciatori, illustri letterati e mercanti*, atti della Giornata di Studi Turriani, Fumane 27 maggio 2016, a cura di A. Zamperini, P. e A. Brugnoli, «Annuario Storico della Valpolicella», XXXIII (2016-2017), pp. 167-192
- I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*, a cura di M. Firpo, D. Marcatto, Città del Vaticano 2000
- LALLI R., *Una «maniera diversa dalla prima»: Francesco Della Torre, Carlo Gualteruzzi e le 'Rime' di Vittoria Colonna*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXXXII (2015), 639, pp. 361-389
- LALLI R., *Le lettere di Francesco Della Torre dai manoscritti alle stampe: un caso di studio e qualche postilla*, in *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, atti del Seminario internazionale, Bergamo 11-12 dicembre 2014, a cura di C. Carminati, P. Procaccioli, E. Russo, C. Viola, Verona 2016
- LALLI R., *Foto di gruppo con Manuzio: 'Lettere volgari', Venezia, 1542*, in *Scriver lettere. Tipologie, fruizione, corpora. Briefe schreiben. Typologie, Verwendung, Korpora. Écrire des lettres. Typologies, utilisation, corpus*, proceedings of the Seminar *Writing Letters. Typologies, Utilisation, Corpora*, Helsinki September 16, 2016, a cura di E. Garavelli e H.E.H. Lenk, «Mémoires de la Société Néophilologique de Helsinki», CII (2018), pp. 37-52
- Le «carte messaggiere». Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a cura di A. Quondam, Roma 1981

- Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et eccellentissimi ingegni scritte in diverse materie. Libro primo*, in Vinegia, [In casa de' figliuoli di Aldo, del mese d'Ottobrio] 1542
- Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni, scritte in diverse materie. Libro terzo*, in Vinegia, s.n. [ma: Manuzio] 1564
- L'Italia dell'inquisitore. Storia e geografia dell'Italia del Cinquecento nella «Descrittione» di Leandro Alberti*, atti del Convegno internazionale di studi, Bologna 27-29 maggio 2004, a cura di M. Donattini, Bologna 2007
- LUZIO A. – RENIER R., *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, a cura di S. Albonico, introduzione di G. Agosti, Milano 2005
- MAFFEI S., *Verona Illustrata*, Verona 1731
- MORO G., *Selezione, autocensura e progetto letterario: sulla formazione e la pubblicazione dei libri di lettere familiari nel periodo 1542-1552*, «Quaderni di Poetica e Retorica», I (1985), pp. 67-90
- PETRELLA G., *L'officina del geografo. La «Descrittione di tutta Italia» di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, Milano 2004
- PETRELLA G., *Uomini, torchi e libri nel Rinascimento*, Udine 2007
- PIGNATTI F., *Margherita d'Angoulême, Vittoria Colonna, Francesco Della Torre*, «Filologia e Critica», XXXVIII (2013), 1, pp. 122-149
- PROCACCIOLI P., *Il tempo della lettera. Aretino e le sue date: vere o false, presenti, assenti, presunte*, in *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, atti del Seminario internazionale, Bergamo 11-12 dicembre 2014, a cura di C. Carminati, P. Procaccioli, E. Russo, C. Viola, Verona 2016, pp. 29-44
- PROSPERI A., *Tra evangelismo e controriforma. G.M. Giberti (1495-1543)*, Roma 1969
- REDIGONDA A. L., *Alberti, Leandro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma 1960, pp. 699-702
- Rime edite ed inedite di Antonio Cammelli detto il Pistoia*, per cura di Antonio Cappelli e Severino Ferrari, Livorno 1884
- RINALDI R., *L'epistolario moltiplicato*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, diretta da G. Barberi Squarotti, II/2, *Umanesimo e Rinascimento*, Torino 1993, pp. 1738-1775
- ROMEI D., *Roma 1532-1537: accademia per burla e poesia "tolta in gioco"*, in D. ROMEI, *Da Leone X a Clemente VII. Scrittori toscani nella Roma dei papi medicei (1513-1534)*, Manziana 2007, pp. 205-242
- SACCHINI L., *Geografia delle 'Lettere' di Bartolomeo Zucchi*, in *Archilet. Per uno studio delle corrispondenze letterarie di età moderna*, atti del Seminario internazionale, Bergamo 11-12 dicembre 2014, a cura di C. Carminati, P. Procaccioli, E. Russo, C. Viola, Verona 2016, pp. 301-317

Abstract

Il doppio canale della scrittura epistolare: la corrispondenza di Francesco Della Torre

Il contributo indaga alcuni aspetti relativi all'edizione dell'epistolario di Francesco Della Torre, segretario del vescovo di Verona Gian Matteo Giberti, con lo scopo di meglio precisare modalità e peculiarità della sua scrittura epistolare. Particolare attenzione è riservata alle missive del veronese edite all'interno delle antologie epistolari del Cinquecento, con l'obiettivo di sondare il reale grado di coinvolgimento dell'autore nell'operazione editoriale. Se i libri di lettere, infatti, proponevano i testi del Della Torre quali modelli di «ben scrivere» e di eleganza stilistica, ben diverso appariva invece l'atteggiamento dell'autore stesso nei riguardi del proprio epistolario, caratterizzato da una differenza di tono e contenuti rispetto alle missive andate in stampa.

The double channel of epistolary writing: the correspondence of Francesco Della Torre

The essay explores different aspects relating to the letters of Francesco Della Torre, secretary of the Bishop of Verona Gian Matteo Giberti, with the aim of better clarifying the modalities and peculiarities of his epistolary writing. Particular attention is devoted to Francesco's letters published in sixteenth-century letter books, in order to investigate the actual degree of involvement of the author in publishing these texts. Even though letter anthologies recommended Della Torre's works as models of «ben scrivere» and formal elegance, the tone and content of Della Torre's private letters appear rather different compared to his published correspondence.

